

Dal Vara al Don

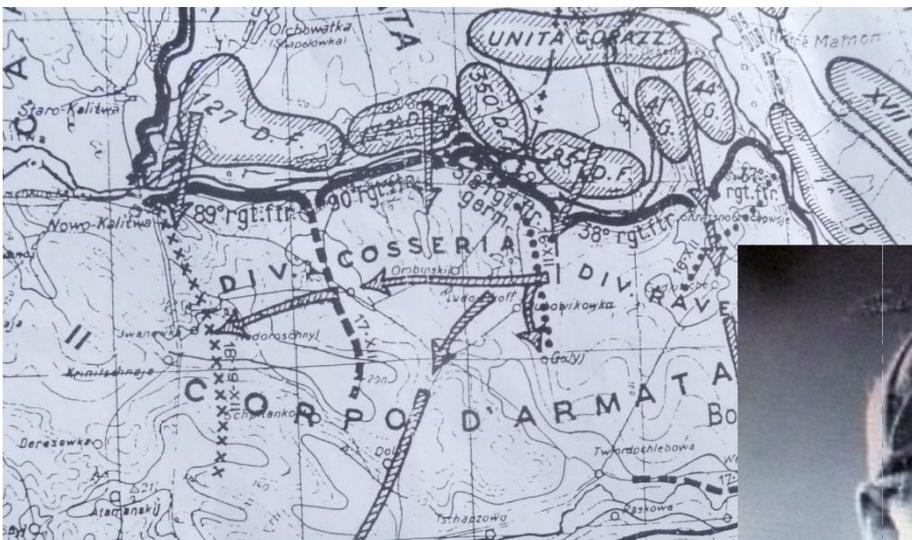
Dal breve (58 km.) e, a volte, impetuoso corso del fiume Vara al lungo (1.870 km.) e placido Don.

Maurizio e Sergio, collaboratori del sito, hanno voluto ripercorrere il tragitto dei loro rispettivi padri e dei numerosi abitanti della nostra vallata che nel corso della seconda guerra mondiale furono inviati in Russia a combattere contro l'Armata Rossa.

Ogni paese della Val di Vara ha il suo monumento che ricorda i caduti della seconda guerra mondiale e la maggior parte dei nomi incisi sono di soldati dell'Armata (spesso indicati come dispersi), morti nella steppa della Russia e dell'Ucraina in battaglia o durante la prigionia.

L'esperienza vissuta all'interno della Federazione Russa, nella regione di Voronez, è stata coinvolgente e i nostri due amici hanno visitato le località dove avvennero gli scontri più intensi e dove iniziò l'odissea dell'Armata Italiana e hanno percorso a piedi le piste battute dai loro padri.

Assieme agli altri componenti il gruppo col quale hanno condiviso il viaggio, tra i quali il piemontese Natale, reduce della divisione Cosseria, classe 1922, Maurizio e Sergio hanno partecipato ad alcune manifestazioni in ricordo dei caduti, con la deposizione di corone di fiori ai piedi di monumenti elevati a commemorare il sacrificio dei soldati italiani e dei soldati russi.



Il padre di Maurizio, Federico, nato il 15 marzo 1918, fu inviato in Russia con la qualifica di autiere e inquadrato nella Divisione Sforzesca, autoreparto pesante. Nella prima foto Federico appare sul predellino del suo camion Lancia 3 Ro.



Il padre di Sergio, Vladimiro Vittorio, nato il 1° luglio 1920, caporale furriere del 90° Reggimento della Divisione Cosseria, partì dalla Liguria il 6 luglio 1942 e viaggiò in treno per la Russia, via Verona, Brennero, Vienna, Monaco di Baviera, Varsavia, Brest Litvosk, Minsk, per giungere alla stazione di Novo Gorlowka.

L'avvicinamento al fronte proseguì poi a piedi, dall'Ucraina sino al medio corso del Don, transitando per Voroscilograd.

Nella foto, Vladimiro a Baiardo, poco prima della partenza per il fronte russo e nell'altra assieme ai suoi commilitoni del Reggimento.



Entrambi furono schierati sulla sponda destra del fiume Don, di fronte ai militari sovietici disposti sull'altra sponda.



Ecco il riassunto della settimana:

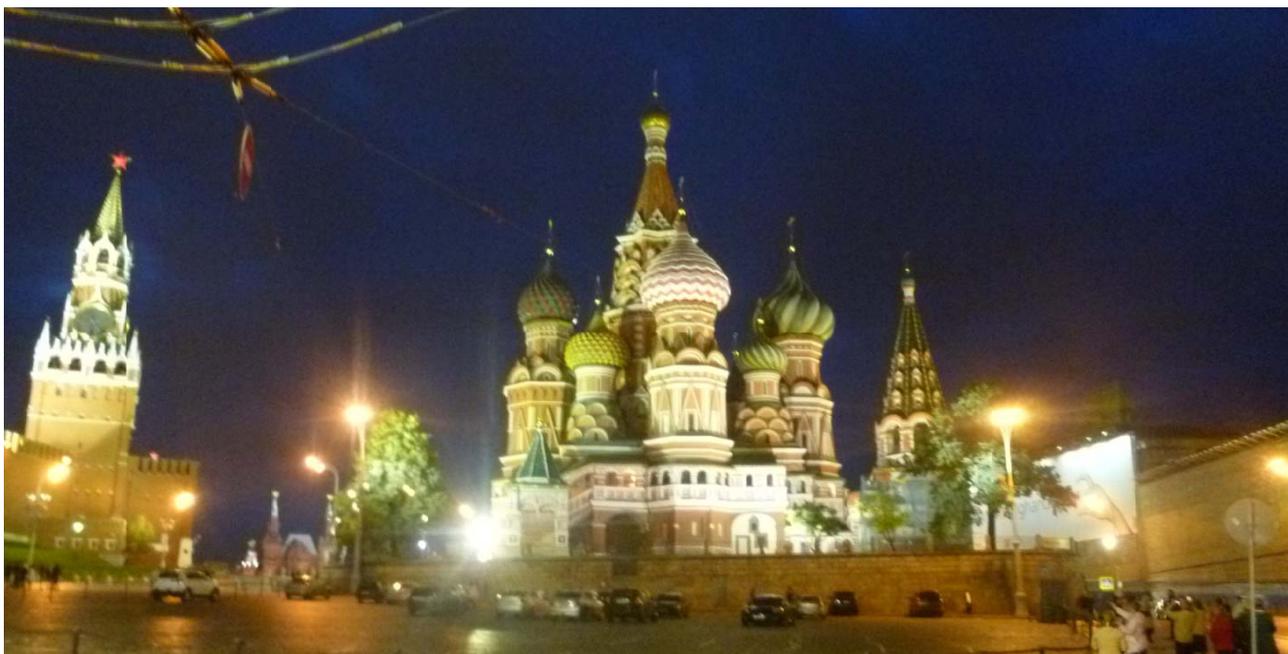


venerdì 16 settembre 2011 - Sergio e Maurizio sono partiti da Genova alle 17,00 e hanno pernottato a Milano.

sabato 17 settembre – Alle 4 hanno raggiunto l'aeroporto Milano Malpensa e, dopo le consuete operazioni per l'imbarco, sono partiti alle ore 6,45 e arrivati a Francoforte sul Meno alle 8,05. Vi è stato l'incontro con alcuni del gruppo e con l'accompagnatore Paolo. La partenza dall'aeroporto di Francoforte è avvenuta alle ore 10,45 e l'arrivo a Mosca Domodedovo

alle 15,55, ora locale (vi sono due ore di differenza con l'Italia).

Nella capitale della Federazione Russa si è aggiunta la guida russa Masha che ha condotto il gruppo in visita notturna alla splendida piazza Rossa (Cremlino, San Basilio, mausoleo di Lenin ecc.).



La guida ha informato che Mosca è una delle città più care del mondo (caffè a 7 euro) e molto pericolosa per i borseggi (alla stazione ferroviaria, in metropolitana) per la presenza di stranieri senza fissa dimora. Lungo il percorso tra l'aeroporto e il centro cittadino si sono visti i quartieri operai voluti da Krusciov, le chiese ricostruite dopo le distruzioni del periodo sovietico, i numerosi e ampi parchi, le case più basse del centro storico, il palazzo del KGB in piazza Lubianka.

Dopo aver raggiunto la piazza dove si affacciano le tre stazioni ferroviarie, alle 21,50 vi è stata la partenza in treno per Rossosh, città della regione di Voronez, dove nel 1942 aveva sede il Comando dell'Armata Alpina..

Domenica 18 – Il viaggio in treno è durato oltre tredici ore, il territorio è vastissimo, lungo la ferrovia si scorgono continui filari di alberi di betulla, ogni tanto appaiono paesi con case di legno in mezzo alla pianura, il panorama è certamente molto diverso da quello della caotica Mosca.



L'arrivo alla stazione di Rossosh è avvenuta alle 11,20, dove il gruppo era atteso dalla guida russa Alexander (Sasha) e subito vi è stato in pullman il trasferimento all'albergo.

La cittadina ha circa 60.000 abitanti, si trova a 85 m. sul livello del mare e si sviluppa lungo la strada principale, via del Proletariato. Davanti al palazzo comunale troneggia una statua di Lenin e vicino vi è un monumento ai caduti russi della seconda guerra mondiale.

Si è intravisto un certo contrasto tra le vecchie case e le nuove costruzioni, tra macchine ancora circolanti della casa automobilistica Lada Vaz (auto *Zhiguli*, versione russa della Fiat 124) e nuovi veicoli.



Nel pomeriggio vi è stata la partenza in pullman per il Don, zona dell'affluente Kalitva. Si è saliti a quota Pisello, dove la divisione alpina Cuneense, assieme al contiguo 89° reggimento della Cosseria, nel dicembre 1942 sostenne durissimi scontri con le truppe sovietiche. Il gruppo si è poi recato in località Derisowska dove vi è un monumento al sergente Prokotov, diciassettenne eroe dell'Armata Rossa e poi nella zona dove era schierata la divisione Cosseria.



Figura 4 - zona dove era attestata la Divisione Cosseria

Il padre di Sergio scrisse: “la mia divisione, comandata dal generale Gazzale, assieme alla Ravenna doveva difendere un fronte di 60 chilometri. Al di là del fiume si scorgevano i campanili della città di Verchnj Mamon, distante circa quattro chilometri, che tenevamo sotto costante bombardamento dei nostri pezzi d’artiglieria”.

Il 12 dicembre 1942 l’Armata Rossa sferrò il primo attacco contro le divisioni Cosseria e Ravenna (operazione Piccolo Saturno) e il 16 le travolse con forze enormemente superiori. Il padre di Sergio restò contuso dai frammenti di pietra sollevati dall’esplosione di bombe lanciate da un aereo ma riuscì a salvarsi assieme a molti suoi commilitoni e raggiunse il paese di Dubowigoff, nei pressi del Don.

Riuscì a salire su un camion dell’ospedale da campo diretto proprio all’ospedale tedesco di Rossosh. Dalla cittadina, assieme a circa 250 commilitoni e sotto la guida di un maggiore, iniziò la lunga marcia nel freddo e nella neve della Russia e dell’Ucraina, riuscendo a sottrarsi alla cattura da parte dell’esercito sovietico.

Dopo aver raggiunto la cittadina di Izjum nella giornata di Natale, continuò l’incredibile avventura nella steppa innevata, percorse 1.200 chilometri a piedi, con temperature che raggiunsero i meno 43 gradi, per arrivare ai primi di marzo, finalmente salvo, in un paesino posto nei pressi di Gomel, in Bielorussia, dove fu curato da una *babushka* (nonna) che viveva sola col nipotino.

Anche il padre di Maurizio durante la terribile ritirata fu nascosto e curato per circa 40/45 giorni da una famiglia contadina russa e questo gli permise il rientro in Italia.

Lunedì 19 – In mattinata, a Rossosch, vi è stata la visita all’asilo costruito dagli alpini e al museo creato e gestito dal prof. A. Morosov, esperto conoscitore della tragedia italiana in Russia. Sin da bambino, Morosov ha iniziato la raccolta di reperti abbandonati dall’esercito italiano (borracce, piastrine ecc.) che ora mostra nel suo museo.

Ci si è poi recati al monumento che ricorda i caduti italiani in Russia, posto nei pressi della città vicino a un cimitero ortodosso.



e

o



L'accompagnatore ha ricordato che solo i caduti italiani furono sepolti in fosse comuni e vicino ai cimiteri russi per una forma di cortesia, mentre i corpi dei tedeschi, romeni e ungheresi morti in battaglia furono bruciati.

La giornata è proseguita con la visita ai villaggi di Kantemirowka e Taly dove il 19



dicembre si concretizzò l'offensiva sovietica. Si è vista la stazione ferroviaria dove avvenne la ritirata della divisione Cosseria.

Parlando con alcuni contadini si ha la conferma che le truppe italiane si comportarono correttamente, non commisero violenze, aiutarono le donne (gli uomini erano in guerra) nei lavori dei campi (raccolta del grano ecc.).

1



Martedì 20 – visita alla località di Belogorie dove era stanziata la divisione Tridentina. Mentre più a Sud le divisioni di fanteria erano state travolte, l'Armata Alpina non fu direttamente interessata dalla prima fase dell'offensiva sovietica e restò ferma sulle posizioni che presidiava. A gennaio, una nuova offensiva sovietica travolse le forze ungheresi che erano più a nord dell'Armata Alpina che restò così chiusa in una sacca. Solo il 17 gennaio fu dato l'ordine di ritirata. Più a Sud, la Julia e la Cuneense si sacrificarono nel tentativo di contenere l'offensiva sovietica mentre la Tridentina guidava la ritirata.



Vi è stata poi l'interessante visita alle vicine grotte scavate anticamente nella montagna di gesso, già rifugio dei primi cristiani e poi utilizzate come magazzino dagli italiani e ora tornate nella disponibilità di monaci ortodossi. Nei pressi delle grotte, otto monaci stanno ora ricostruendo il monastero distrutto nel periodo sovietico.

Poi visita al villaggio di Podgornoje dove vi fu il comando per un giorno dell'Armata Alpina in ritirata.

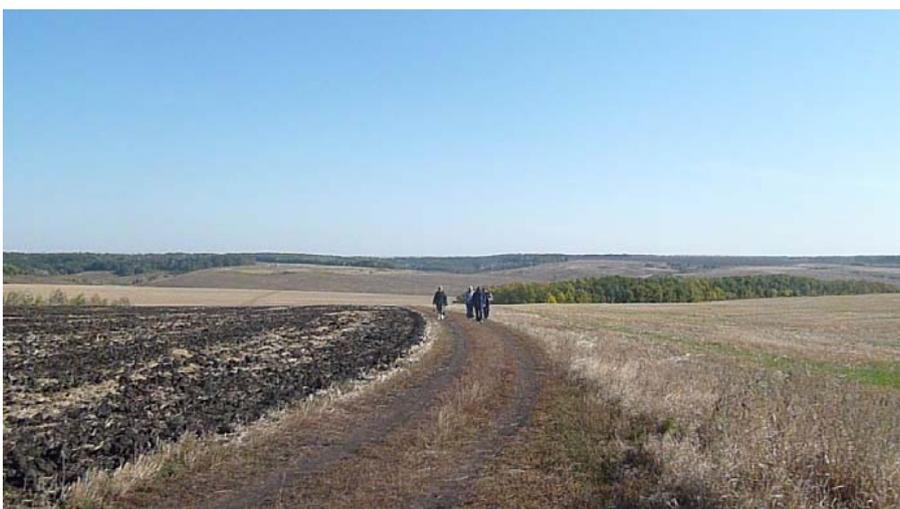
Quindi a Opit, dove vi fu la sede della Tridentina; il gruppo ha sostato presso l'immobile che ospitava l'ospedale militare, presso una fossa comune e poi si è diretto a Postojalyi.

Mercoledì 21 – Ancora a Postojalyi dove esistono due fosse comuni e poi a Kalabascia, dove uno del gruppo, figlio di un caduto, ha deposto dei fiori in ricordo del padre.

Un contadino conferma *italianski karasciò* (bene gli italiani) e racconta che dopo l'attacco dei sovietici i tedeschi si ritirarono coi camion mentre gli italiani furono lasciati a piedi.

Continuando sulla strada del ritiro degli alpini, il gruppo si è poi recato a Nova Karkowka e a Nova Georgewskji.

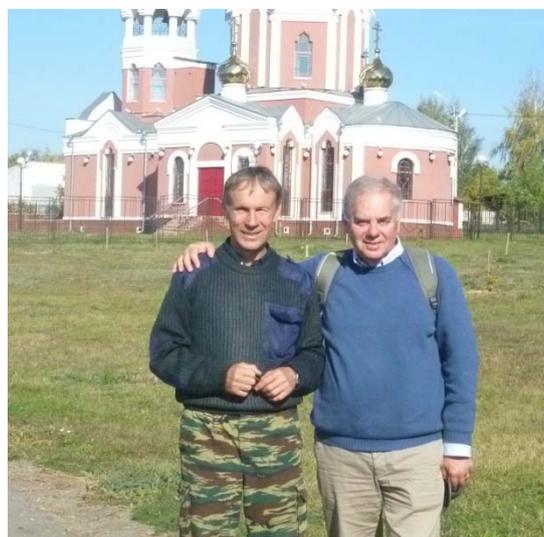
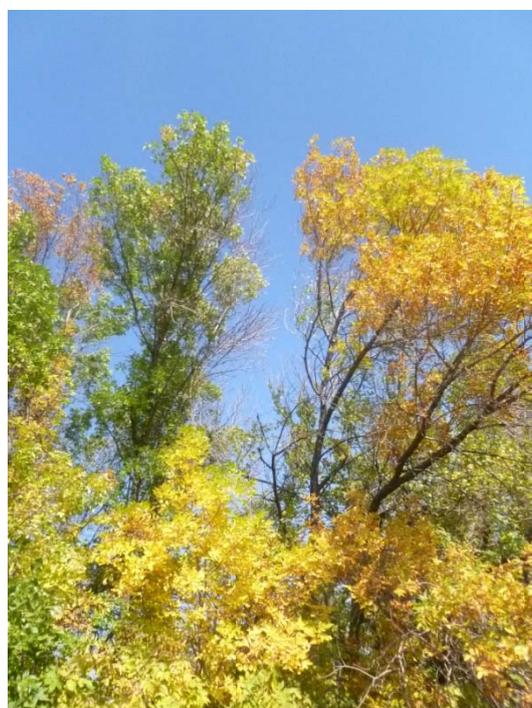
Maurizio, Sergio e la guida russa hanno percorso a piedi tratti della ritirata alpina, nelle balke (canaloni) sino a Scheljiakino.



Giovedì 22 – Visita alle località di Warwarowka e di Garbusovo, con deposizione di fiori da parte del reduce Natale al cippo elevato in ricordo dei militari italiani caduti.

Si sono viste le attrezzature agricole e le costruzioni di un kolkoz e poi vi è stata la visita

alla locale scuola elementare e materna, ammirevole per ordine, attrezzature informatiche e disciplina, con successivo spostamento nei villaggi di Ribalkyn, Romakova, Nikitowka, Arnautowo e infine Nikojalewska (ora Livenka).





Mentre la Julia e la Cuneense furono annientate perché non raggiunte dall'ordine di ripiegamento verso Nikojalewska, la Tridentina il 26 gennaio riuscì in quella zona a rompere l'accerchiamento, pur subendo enormi perdite.

Maurizio e Sergio, assieme al gruppo, hanno attraversato il sottopasso dove transitarono molti dei 40.000 soldati in ritirata che furono decimati dal fuoco delle mitragliatrici russe prima di riuscire a salvarsi e hanno depresso una corona di fiori ai piedi di una stele posta su di una fossa comune dove riposano 7.500 militari italiani, ungheresi, romeni e tedeschi.



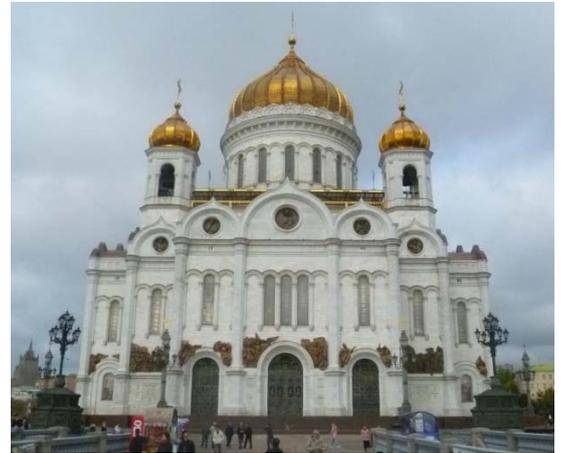
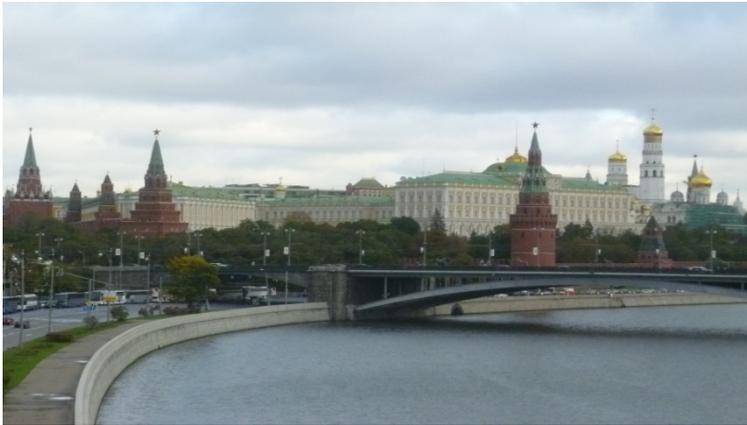
Venerdì 23 – Il penultimo giorno vi è stata la visita al mercato e alla chiesa ortodossa di Sant'Elia a Rossosh e alla scuola teologica. Trasferimento poi in località Karabut sul fiume Don con salita a piedi su di una collina per visione del territorio presidiato dalla divisione Cuneense.

Bellissima vista del corso del Don. Deposizione di fiori al monumento dedicato ai soldati russi a Rossosh. Partenza alle ore 20,05 in treno per Mosca.





Sabato 24 – Arrivo alle 7,35 alla stazione ferroviaria di Mosca, nuovo incontro con la guida Masha e poi visita alla capitale della Russia (Università, piazza Rossa, chiesa ortodossa del Cristo Salvatore, ponti sulla Moscova, stazioni della metropolitana, magazzini Gum, nuova city ecc.).



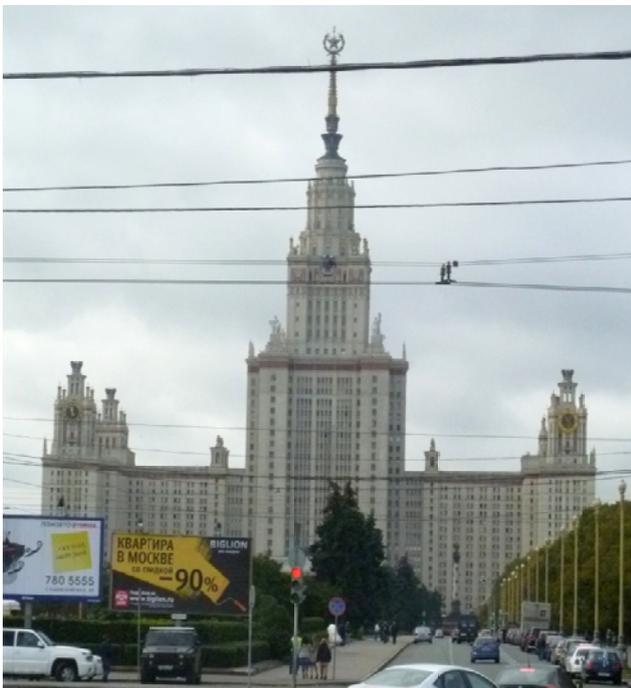
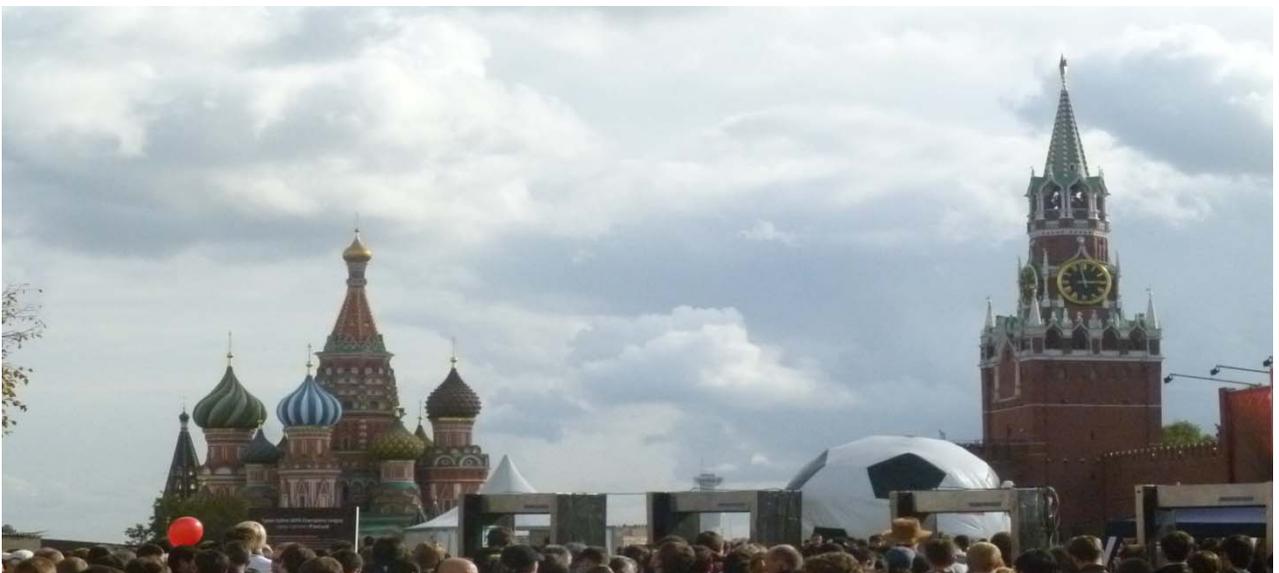
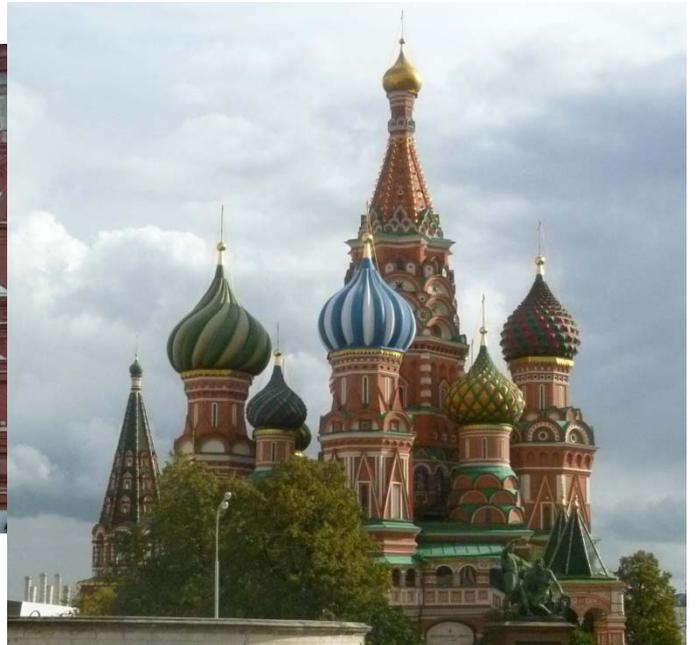




Figura 12 - teatro Bolscioi







Partenza alle ore 19,35 (ora di Mosca) in aereo per Francoforte sul Meno e poi da Francoforte per Milano Malpensa, con arrivo alle 23 (ora italiana).

Maurizio e Sergio sono rimasti colpiti dalla cordialità dei russi, si sono interessati alla specificità del territorio del fiume Don, hanno apprezzato la cucina locale che ha proposto il *borsch* (zuppa contadina di verdure con carne), l'insalata russa (che i russi chiamano francese), il *fricadell* (polpette di carne in zuppa di cipolla e patate), il *griECKa* (con grano saraceno), le patate alla cosacca (bollite con carote, cipolle e carne e poi messe in un cartoccio e passate al forno), lo *shaschlik* (piatto di origine caucasica consistente in spiedini di carne di maiale marinata con cipolle, limone, vino, alloro, sale e pepe). Naturalmente vodka e acqua minerale (non è consigliabile bere l'acqua del rubinetto).

Ma soprattutto hanno partecipato con commozione alle iniziative con le quali si sono ricordati i 90.000 morti italiani, con particolare riguardo ai caduti e ai dispersi della Val di Vara.

Hanno pregato con gli altri componenti del gruppo sulle numerose fosse comuni, augurandosi che non debbano più verificarsi in futuro avvenimenti così drammatici.

ButoCultur@